

## Specie, razze e confini in Giulio Cesare Vanini e nella biologia del suo tempo

Mario Carparelli

*Medico: Gli uomini deriverebbero dalla scimmia.*

*Totò: Anche io?*

*Medico: E che siete forse raccomandato*

È una celebre battuta di Totò, tratta dal film del 1943 *Totò nella fossa dei leoni. Due cuori fra le belve*. Al di là della battuta, ciò che mi preme in questo contesto è porre l'attenzione sui "raccomandati" come Totò. Che cos'è infatti il razzismo, alla fine dei conti? Detto in soldoni, è pensare che esistano umani di serie A e umani di serie B, umani superiori e umani inferiori. Quando pensiamo al razzismo, una delle prime cose che ci vengono in mente è l'offesa o la discriminazione dell'altro per il colore della sua pelle. Se ci fermassimo a questo, però, staremmo ancora nel body shaming. Ciò che differenzia quest'ultimo dal razzismo è invece, diciamo così, il risvolto socio-politico. In questa sede mi interessa porre l'attenzione soprattutto sul risvolto socio-politico. Perché il razzismo non è mai fine a sé stesso. Ma ha sempre, appunto, un risvolto socio-politico: legittima a sfruttare, a servirsi, a disporre del presunto "inferiore". Il razzismo è il presupposto dello schiavismo, delle conquiste coloniali, delle invasioni e degli stermini, delle aggressioni, dell'abuso di potere: «Tu sei antropologicamente, ontologicamente inferiore e devi subire. Devi obbedire. Devi fare come dico io. Devi stare al posto tuo». Così può essere riassunto il messaggio sotteso al razzismo. Il razzismo vuole sudditi. Quando si sente dire «Ben vengano i migranti, perché ci servono», bisogna fare attenzione. Anche questa, se vogliamo, può essere interpretata come una forma di razzismo, perché lascia intendere che ci sono lavori di serie B che, magari, si prestano ad essere svolti da umani di serie B. In tale ottica, non riconoscere i diritti è razzismo. Bisognerebbe smantellare i presupposti socio-politici del razzismo per favorire, come direbbe Kant, «l'uscita dallo stato di minorità» da parte di chi viene discriminato e non vede riconosciuti i propri diritti.

Da questo punto di vista, un esempio interessante è quello di Giulio Cesare Vanini, filosofo nato a Taurisano nel 1585 e bruciato per ateismo a Tolosa nel 1619, a soli 34 anni, dopo che gli fu strappata la lingua. Vanini viveva in un mondo – l'Europa della fine del Cinquecento e degli inizi del Seicento – in cui c'erano umani di serie A e umani di serie B. Ontologicamente diversi. I potenti del suo tempo, un tempo in cui governava un'alleanza tra trono e altare, si ritenevano esseri superiori e semidivini. E, in quanto tali, si arrogavano il diritto "divino" di governare gli inferiori, che non

erano liberi di opporsi o di esprimere liberamente il proprio pensiero e il proprio disaccordo. Ecco: Vanini è importante – non solo nella storia della filosofia – per aver dato, con la sola forza delle sue idee e della sua testimonianza, una spallata a questo sistema. Per il filosofo di Taurisano non ci sono uomini “speciali” (nemmeno Cristo per lui lo era: al contrario, lo raffigura come un astuto politico machiavellico e anche per questo a Vanini è stata attribuita la paternità del celebre trattato *De tribus impostoribus*, uno dei testi più empî e maledetti dell’epoca moderna). Al contrario, per Vanini gli uomini sono tutti uguali. Sono biologicamente uguali. Discendono tutti, scrive testualmente Vanini, «dalla specie e dal seme delle scimmie»<sup>1</sup>. Un’idea rivoluzionaria a quei tempi. Parliamo del 1616. Non a caso, i massimi esperti di evoluzionismo dell’Ottocento, come l’antropologo Enrico Morselli, il biologo Giovanni Canestrini e lo zoologo Giacomo Cattaneo, hanno considerato Vanini «un precursore italiano di Darwin»<sup>2</sup>. Cattaneo, in particolare, scrive:

Assolutamente nessun filosofo, dalla più remota antichità sino agli ultimi anni del secolo scorso, espose una simile serie di idee consonanti col moderno trasformismo. È per ciò che io ritengo, col Morselli, che il Vanini sia finora il primo dei veri precursori di Lamarck e Darwin; primo per la data, e primo anche per l’importanza dei concetti e per l’insieme delle sue opinioni filosofiche<sup>3</sup>.

L’osservazione di Cattaneo è molto preziosa e pertinente: la vera e grande novità introdotta da Vanini nella biologia e nell’antropologia del suo tempo è rappresentata dalla sua concezione trasformistica, che, da una parte, si lascia alle spalle l’idea che le specie siano fisse e immutabili; dall’altra che esistano realtà più nobili di altre, realtà superiori e inferiori; e dunque, conseguentemente, razze superiori o inferiori (moralmente o biologicamente). Vanini è, fondamentalmente, un materialista. Per lui esiste solo la materia, esistono solo corpi: «La generazione e la disgregazione dei corpi è un unico perenne processo di trasformazione: gli uni si generano dalla decomposizione degli altri e la materia degli uni entra nella composizione degli altri attraverso un processo di circolazione continua»<sup>4</sup>. La generazione si estende anche alle possibili metamorfosi tra specie diverse. Gli animali si trasformano in pietre; le piante si mutano l’una nell’altra; dalle piante si generano vermi. E se le piante si possono trasformare l’una nell’altra, osserva Vanini, è altrettanto vero «che un animale si trasforma naturalmente in un altro, come il bruco in farfalla e il verme in

---

<sup>1</sup> G. C. Vanini, *I meravigliosi segreti della natura, regina e dea dei mortali*, in G. C. Vanini, *Tutte le opere*, a cura di F. P. Raimondi e M. Carparelli, Bompiani, Milano 2010, p. 1165.

<sup>2</sup> E. Morselli, *Un precursore italiano di Darwin. Giulio Cesare Vanini*, in «Rassegna Settimanale di Politica, Scienze, Lettere ed Arte», V, 1880, pp. 422-424.

<sup>3</sup> G. Cattaneo, *Idee di Giulio Cesare Vanini (1616) sull’origine ed evoluzione degli organismi*, in «Rivista di Filosofia Scientifica», vol. IV/4, 1885, pp. 29-443.

<sup>4</sup> F. P. Raimondi, *Monografia introduttiva*, in G.C Vanini, *Tutte le opere*, cit., p. 220.

volatile»<sup>5</sup>. Tutto si mescola e si trasforma: non vi sono più gradazioni di realtà o forme nobili ed eccellenti che si sottraggano alla mescolanza e al divenire. L'uomo, come tutti gli altri esseri viventi, è compreso nelle leggi generali della natura: «I processi naturali dell'alimentazione, della digestione e della generazione sono processi di mistione che hanno riflessi tanto sulle qualità materiali e fisiche dei corpi, quanto su quelle psichiche dell'anima»<sup>6</sup>. La stessa generazione è negli animali superiori un processo di mistione, poiché i semi, maschile e femminile, si mescolano e si uniscono così da formare un unico seme, che nel processo embriologico si trasforma fino a produrre le diverse parti del composto organico.

Contro le tesi prevalenti nelle scuole aristoteliche Vanini dichiara che le specie si mescolano. E se ciò accade nella generazione dell'uomo, attraverso la mescolanza dei due semi, accade anche nella mescolanza di specie diverse, come la cavalla e l'asino, che generano una specie nuova come il mulo. Il principio aristotelico della fissità delle specie viventi, che si accordava assai bene con la versione biblica della *Genesi*, è posto in crisi da Vanini. Due sono i cardini che fanno da supporto a tale ardita concezione biologica: la generazione spontanea e il paradosso empedocleo dell'imperfezione-perfettibilità dell'universo. Nell'uno e nell'altro caso l'interesse di Vanini è non solo scientifico, ma anche filosofico-teologico. L'obiettivo principe è comunque quello di sgomberare il terreno della scienza da ogni ipotesi metafisico-teologica: «L'ipotesi della generazione spontanea, ancora largamente e acriticamente accolta nel primo Seicento, benché scientificamente errata, diviene in Vanini uno strumento concettuale per contestare l'idea di un universo già definito in sede di creazione»<sup>7</sup>. Essa si collega con la concezione empedoclea del mondo che, imperfetto e incompiuto, è tuttavia perfettibile e rinnovabile mediante la comparsa di nuove specie viventi. Anzi le metamorfosi biologiche, cui si è fatto cenno, confermano che c'è un processo di continuità dalla materia inorganica a quella vivente.

Al contrario di quanto è tramandato dal testo biblico le specie non sono comparse una volta per tutte all'origine dell'universo, poiché il divenire incessante della natura consiste in una generazione continua ed ininterrotta. Se il mondo fosse stato perfetto fin dalla sua creazione, non si sarebbe verificato in esso nulla di nuovo, né sarebbero venute alla luce nuove specie viventi: «Ma a differenza di Empedocle, che pone un termine al processo di perfezionamento, Vanini, muovendo dal presupposto dell'eternità del mondo, postula un processo infinito che si snoda nella infinita continuità e durata nel tempo, in cui la generazione di nuove specie non subisce interruzioni di sorta. Reinterpretate alla luce delle esigenze della biologia vaniniana,

---

<sup>5</sup> G. C. Vanini, *I meravigliosi segreti della natura, regina e dea dei mortali*, cit., p. 1117.

<sup>6</sup> F. P. Raimondi, *Monografia introduttiva*, cit., p. 221.

<sup>7</sup> Id., p. 222.

le tesi empedoclee sono deliberatamente contrapposte al racconto biblico della creazione»<sup>8</sup>.

La strada imboccata da Vanini è quella di un accentuato e coerente materialismo, nel quale tutto il processo generativo viene ricondotto ad una sola causa: la materia attiva, cioè una materia non passiva e inerte ma dinamicamente intesa. Con la conseguenza che non v'è nessun agente creatore esterno che interviene nei processi generativi. Anche l'anima in Vanini perde la tradizionale natura di sostanza immateriale, predeterminata e predefinita, e diventa funzione vitale che si sviluppa e si svolge nella continuità del processo biologico: «è ricondotta al corpo ed è assimilata alla materialità degli spiriti e del *calor*, contenuto nel seme spumoso, da cui si origina la vita. Essa è nel corpo del seme come il caglio nel latte e ne è separabile non fisicamente, ma solo attraverso un atto intellettuale»<sup>9</sup>. Ciò vale non solo per l'anima vegetativa e sensitiva, ma anche per quella razionale. Se così non fosse l'uomo avrebbe minore dignità di un cane, afferma Vanini. Se cioè l'anima razionale fosse infusa nell'uomo da Dio, a differenza di un cane che genera da sé un individuo della stessa specie nella integrità del suo essere vivente, l'uomo sarebbe responsabile solo del suo essere materiale e corporeo. Il trasformazionismo biologico di Vanini trova conferma in uno dei più audaci dialoghi del *De admirandis*, il *De prima hominis generatione*, che implicitamente si contrappone alla versione creazionistica della *Genesis*. Vi sono formulate tre ipotesi ateistiche che hanno in comune una spiegazione naturalistica della comparsa dell'uomo sulla terra:

La prima ipotesi è quella dell'ateo Diodoro Siculo (I secolo a. C.), che assume come punto di partenza la generazione spontanea e fa dipendere l'origine dell'uomo dal limo depositato dal Nilo. Vanini colloca volutamente l'evento a una distanza di cinquecentomila anni, con una datazione che appare in evidente contrasto con la narrazione biblica, sulla cui scorta l'origine del mondo veniva calcolata nell'ordine di circa seimila anni. La seconda ipotesi, che tende a conciliare lo schema della generazione spontanea con quello di una mutazione biologica, è attribuita ad *Athei* più intransigenti e fa dipendere la comparsa dell'uomo dalla putredine di scimmie, porci e rane con la motivazione che essi presentano una somiglianza «nella carne e nei costumi» (*in carne moribusque*). La terza, che si fonda su una sorta di mutazione *e semine*, è riferita ad alcuni *atheo mitiores* per i quali solo gli Etiopi, di razza scura, deriverebbero dalla specie e dal seme delle scimmie per via della somiglianza del colore della pelle<sup>10</sup>.

Ai teologi che deducono l'origine soprannaturale della vita umana dalla stazione eretta, assegnata all'uomo per la contemplazione del cielo, si contrappongono le idee

---

<sup>8</sup> F. P. Raimondi, *Monografia introduttiva*, cit., pp. 222-223.

<sup>9</sup> Id., p. 224.

<sup>10</sup> F. P. Raimondi, *Monografia introduttiva*, cit., pp. 224-225.

di taluni *atheï* che, ricollegando la vita umana a quella animale, osservano che i primi uomini camminavano curvi allo stesso modo dei quadrupedi e che per questo gli uomini, quando invecchiano, tendono a incurvarsi e a camminare a quattro zampe. Anzi, la stazione eretta sarebbe l'effetto della fasciatura delle gambe, cioè di un artificio, di un intervento umano, frutto di quell'*industria e cultura*, con cui possiamo modificare il corso naturale delle cose. Infine, per verificare l'attendibilità della tesi ateistica, si fa strada l'ideazione di un *experimentum*: si potrebbe cioè accertare se un bambino appena nato, educato tra i boschi, diventi un quadrupede. Ma il discorso, per essersi insidiosamente caricato di implicazioni teologiche, è subito abbandonato con un fittizio richiamo ai precetti della religione. Stabilita l'origine naturale della vita, tutte le funzioni psichiche superiori sono coerentemente ricondotte alla matrice biologica. Si è già detto che la ragione umana corrisponde a ciò che nelle bestie chiamiamo istinto. Sulle orme della *Historia Naturalis* di Plinio Vanini riconosce in tutto il regno animale una qualche forma di intelligenza. Così accade nei delfini, nei pesci e nei ragni, le cui tele elaborate sembrano frutto di uno straordinario artificio. Non manca, anzi, nel *Dialogo XLIX* un accenno alla trasmissione ereditaria di idee, prodotte dall'immaginazione, come accade nell'esempio di una lunghissima serie di ragni parricidi.

Come l'istinto animale anche l'intelligenza umana ha la sua radice nella materialità del corpo. Poiché l'anima ha sede in tutto il corpo ed è il prodotto del processo generativo messo in atto dal seme, è possibile una trasmissione genetica dei caratteri non solo fisici, ma anche psichici. Il seme, infatti, accoglie in sé la natura e le energie di tutte le membra e può, quindi, contrarne i vizi e trasmetterli al feto. Ne consegue che tutte le funzioni psichiche necessitano di strumenti materiali, come gli spiriti e gli organi corporei. La funzionalità del raziocinio è assicurata quando la formazione degli spiriti e degli organi avviene secondo l'ordine naturale, quando, invece, per una causa qualsiasi, si è in presenza di un *defectus seminis*, risultano irrimediabilmente viziati gli spiriti che servono *ad intellectionem*.

Nessuna linea di demarcazione è possibile tracciare tra ciò che è materiale e ciò che è spirituale, perché i due termini in realtà coincidono, tant'è che spirituale deriva da spirare o respirare.

Come si vede, nella biologia di Vanini:

[...] tutti gli elementi vitali, come lo *spiritus* e il *calor*, sono decisamente materializzati così da spiegare il funzionamento della vita organica solo in chiave meccanicistica. L'organismo vivente è, come l'universo, simile ad una macchina. La vita psichica, in tutte le sue manifestazioni emotive e intellettive, è ricondotta al moto degli spiriti vitali<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Id., p. 226.

La materialità degli spiriti è provata dal fatto che la loro matrice è data dagli stessi alimenti. Ne deriva che le qualità psichiche e il carattere degli uomini e dei popoli si spiegano in rapporto alle loro abitudini alimentari. Insomma – scrive Vanini – noi ci nutriamo di ciò di cui siamo composti e siamo composti di ciò di cui ci nutriamo, perché il cibo è la sostanza futura del corpo. L'alimentazione diventa fattore condizionante del colore della pelle, agisce sulla vita onirica e svolge tra l'altro azione di freno o di stimolo sugli appetiti sessuali. Anche in questo caso emerge una concezione materialistica della biologia.

In sostanza, per Vanini il corpo è un sistema dinamico che interagisce con l'ambiente: i suoi principi vitali si ricostituiscono e si reintegrano nella naturale mistione che si determina nei processi alimentari e digestivi. Tutto il processo vitale è un *continuum* scandito dal calore naturale che, più attivo nella prima fase della vita, pur essendo reintegrato attraverso l'alimentazione, si affievolisce progressivamente fino a consumarsi del tutto. Come la vita vegetale così anche la vita animale è influenzata dall'ambiente. La formazione e la corruzione dei costumi dipendono dall'educazione e dalle abitudini ovvero dalla forza della consuetudine che consolida taluni aspetti del nostro carattere. Dunque, se ne deduce, non dall'appartenenza a questa o a quella razza.

Nell'universo vaniniano non c'è posto per Dio e nemmeno per l'anima immortale. Correlata così rigorosamente alla vita del corpo, l'anima non può non essere che mortale. Il mortalismo vaniniano si lega direttamente alla filosofia epicurea. Non a caso esso è introdotto nell'*Esercitazione XXVI*, ove appunto si fa mostra di avversare le tesi epicuree. L'idea dell'immortalità dell'anima viene vista come il presupposto stesso della vita religiosa, poiché è appunto in funzione di essa che gli uomini hanno postulato una divina provvidenza. Ma in entrambi i casi si tratta di nozioni religiose che non possono essere dimostrate con la *ratio naturalis*. Le tesi epicuree sono corroborate dagli atei moderni, tra i quali Vanini annovera anche Pomponazzi e Cardano:

Per essi l'ipotesi mortalistica trova conferma nei seguenti argomenti: 1) gli uomini, come tutti gli animali, sono concepiti, nascono, si alimentano e crescono nello stesso modo; 2) tutte le cose che hanno avuto una nascita, sono soggette prima o poi alla morte; 3) nessuno mai è tornato dal regno dei morti per provare l'esistenza di un mondo ultraterreno e se fosse immortale, l'anima sarebbe tornata almeno una volta nel mondo dei vivi per far condannare l'ateismo; 4) numerosi uomini dotti, come Aristotele, Seneca, Cardano e Pomponazzi hanno

negato l'immortalità dell'anima e molti letterati seguono un modello di vita epicureo, dimostrando di non avere alcuna fede<sup>12</sup>.

Altri argomenti, spesso desunti dal *De rerum natura* di Lucrezio, sono sviluppati nel testo in modo apparentemente casuale, ma hanno un nesso celato e sottinteso con la questione dell'immortalità dell'anima. Come accennato, le idee di Vanini sull'origine delle specie e dell'uomo sono state interpretate nella seconda metà dell'Ottocento in chiave evoluzionistica. Ma se può apparire semplicistica la lettura positivista del pensiero biologico vaniniano, altrettanto sbrigativa appare la tendenza opposta a sottovalutare gli elementi di novità che esso presenta:

Non v'è dubbio che il Salentino non ebbe l'attitudine alla ricerca scientifica seria e meticolosa quale si sviluppò nell'ambiente padovano intorno ad anatomisti come Vesalio, Colombo, Falloppio, Aquapendente, Cesalpino e Casseri. Il suo spirito inquieto non è appagato dall'osservazione empirica o dal controllo sperimentale delle concezioni anatomiche e fisiologiche galeniche, ma mira più semplicemente a servirsi dei dati scientifici del tempo in vista di una comprensione razionale del mondo<sup>13</sup>.

Ciò che in realtà è profondamente nuovo in Vanini è l'impianto ateistico che gli consente di svincolare la biologia da ogni condizionamento teologico. Ed è in questa prospettiva che il Salentino ipotizza un trasformismo biologico, che se non costituisce un precorrimento dell'idea evoluzionistica, come detto mette tuttavia in crisi l'idea della fissità delle specie viventi e tenta una spiegazione puramente naturalistica dell'origine della vita, vista nella continuità di un processo unitario che va dalla materia inorganica a quella organica. L'idea dominante di Vanini è pur sempre quella dell'autonomia della natura. E almeno in questo egli, se pure non apportò contributi particolari alla nascita della scienza moderna, contribuì a preparare il quadro teorico di riferimento in cui essa maturò. La filosofia naturale di Vanini, pur riallacciandosi alla tradizione scientifica rinascimentale, contiene elementi di rottura con essa e sembra collocarsi in una fase di transizione – oserei dire di confine, visto il tema di quest'anno – tra una concezione magico-animistica dell'universo rinascimentale e quella quantitativo-meccanicistica della scienza secentesca. In realtà gli interessi di Vanini appaiono più di natura filosofica che scientifica, ma hanno un respiro di una certa ampiezza e finiscono con l'aver una rilevanza almeno sul piano di una nuova concezione del mondo:

L'impianto della sua fisica si fonda esclusivamente sui principi della materia e del moto sulla base di un punto di vista meccanicistico che interpreta l'universo come un complesso ingranaggio simile a quello degli orologi. La rottura con

---

<sup>12</sup> F. P. Raimondi, *Monografia introduttiva*, cit., pp. 229-230.

<sup>13</sup> Id., p. 233.

l'intuizione aristotelico-platonica di un mondo animistico qualitativo è radicale. Significativa è in proposito la sua aspra polemica con i platonici, con i pitagorici, con gli stoici, con il pensiero scolastico-cristiano, con la tradizione magico-ermetica e con quella cabalistica. Respinte sono altresì le dottrine che sembrano avere cedimenti di natura antropomorfa. Gli strumenti concettuali di Vanini restano quelli dell'aristotelismo, ma risentono fortemente della crisi da cui questo era travagliato ai primi del Seicento. Nella sua filosofia naturale non solo non rimane traccia della separazione aristotelica del mondo celeste e di quello terreno – come detto all'inizio: tra enti e realtà superiori e inferiori – ma subiscono altresì una profonda revisione i concetti di materia e di forma con spunti che talora fanno intravedere elementi di atomismo. L'universo si slarga in una dimensione infinita, perde ogni connotazione teleologica, si spopola dell'ingombrante schiera di essenze demoniache e angeliche d'ogni sorta e si riafferma nella totale autonomia da ogni principio esterno e trascendente. Vacillano i pilastri dell'astronomia tolemaica e riaffiorano qua e là velatamente spunti di eliocentrismo. Cadono i modelli esplicativi della mentalità magica e di quella astrologica ed emerge una tendenza, seppure non ancora chiaramente sviluppata, verso una concezione quantitativa del mondo fisico. Si fa strada l'idea di un ordinamento causale stabile che non lascia spazio ad interventi di tipo miracolistico. Crolla la vecchia concezione dell'uomo microcosmo ed entra definitivamente in crisi il correlato antropocentrismo<sup>14</sup>.

Come il Leopardi de *La ginestra*, dalla constatazione della precarietà della condizione umana Vanini, con la sua filosofia di confine tra Rinascenza e Modernità, ricava un appello alla solidarietà, a una solidarietà biologica che deve diventare spirituale, una fratellanza tra tutti gli uomini:

Nobil natura è quella  
Che a sollevar s'ardisce  
Gli occhi mortali incontra  
Al comun fato, e che con franca lingua,  
Nulla al ver detraendo,  
Confessa il mal che ci fu dato in sorte,  
E il basso stato e frale;  
Quella che grande e forte  
Mostra se nel soffrir, nè gli odii e l'ire  
Fraternali, ancor più gravi  
D'ogni altro danno, accresce  
Alle miserie sue, l'uomo incolpando  
Del suo dolor, ma dà la colpa a quella  
Che veramente è rea, che de' mortali  
Madre è di parto e di voler matrigna.

---

<sup>14</sup> F. P. Raimondi, *Monografia introduttiva*, cit., pp. 234-235.



Costei chiama inimica; e incontro a questa  
Congiunta esser pensando,  
Siccome è il vero, ed ordinata in pria  
L'umana compagnia,  
Tutti fra sé confederati estima  
Gli uomini, e tutti abbraccia  
Con vero amor, porgendo  
Valida e pronta ed aspettando aita  
Negli alterni perigli e nelle angosce  
Della guerra comune.

